



L'aula magna del Collegio S. Lorenzo da Brindisi (Roma), nella quale si sono tenuti i lavori del Consiglio plenario dei Cappuccini sulla formazione

## Il Consiglio plenario dei Cappuccini sulla formazione

di p. DINO DOZZI

**I Cappuccini, prima di essere sacerdoti, sono religiosi; il loro carisma tipico nella Chiesa è vivere in fraternità; dovranno vivere e lavorare da poveri e con i poveri, inseriti in modo pluriforme nelle varie culture: questi gli «orientamenti» chiari e coraggiosi per il futuro**

I Consigli plenari hanno una grande importanza nell'Ordine Cappuccino. Nati dieci anni or sono come strumenti consultivi del p. Generale per questioni particolarmente importanti, hanno acquistato pian piano il carattere di mini-capitoli generali, data l'importanza dei temi affrontati, la serietà del lavoro preparatorio, la competenza e la rappresentatività dei partecipanti. Anche i documenti che ne sono scaturiti non hanno mai deluso le attese dell'Ordine. A Quito, nel 1971, si parlò della povertà; a Taizé, nel '73, si parlò della vita di preghiera; a Mattli, nel '78, si parlò dell'attività missiona-

ria. Il Consiglio plenario che si è svolto a Roma nel mese di marzo ha trattato il tema della formazione.

Dopo due anni di lavoro preparatorio per raccogliere pareri e suggerimenti di tutti i frati del mondo, i 35 delegati dell'Ordine, aiutati da una quindicina tra esperti e traduttori, hanno elaborato un documento sulla formazione, che è stato definito «rivoluzionario» per le scelte coraggiose che ha operato. Si tratta di una risposta qualificata alle attese dell'Ordine in questo campo delicato e di un punto di riferimento autorevole per i programmi formativi del futuro.

### Il primato della vita religiosa e il carisma tipico della fraternità evangelica

L'Ordine Cappuccino — è stato detto — soffre di una forte clericalizzazione nel suo processo formativo. Occorre recuperare il primato della vita religiosa. Il primo valore della vita cappuccina consiste nella fraternità, cioè nel vivere insieme evangelicamente da fratelli, indipendentemente dai ruoli che uno svolge. Ne deriva, come conseguenza, che nella formazione iniziale tutti debbono camminare insieme per acquisire, sia teorica che in modo vissuto, quello che forma l'aspetto fondamentale della loro vita: per cui non si parlerà più di formazione distinta fra chierici e non chierici, ma esclusivamente di frati nello stato di prenoviziato, nello stato di noviziato e nello stato di postnoviziato.

Questo non toglie che uno possa diventare sacerdote: coloro che sono chiamati da Dio al sacerdozio percorreranno questa strada seguendo la via indicata dalla Chiesa, ma sempre in subordinazione al fatto che sono prima di tutto frati. Anche coloro che non diventeranno sacerdoti dovranno avere la possibilità di frequentare corsi di specializzazione, perché possano espletare la loro vocazione in campi diversi, secondo le doti che hanno.

La vocazione francescano-cappuccina è una vocazione a una vita religiosa fraterna evangelica: la fraternità sta proprio al centro della vita, dell'apostolato e del lavoro dei Cappuccini. Tutto, dunque, deve servire alla vita fraterna. La vita fraterna è la testimonianza tipica dei Cappuccini nella Chiesa.

La parola «declericalizzazione» è risuonata molte volte durante le lunghe e approfondite discussioni al Consiglio plenario. Se questo recupero del primato della vita religiosa anche in rapporto al sacerdozio dalla carta passerà nella vita, si prevedono delle difficoltà, soprattutto da parte dei Vescovi, che chiedono continuamente servizi sacerdotali. Ma non bisogna avere paura — è stato detto — perché è la Chiesa stessa che, nel Concilio, ha chiesto ai religiosi di rinnovarsi secondo il carisma originario.

Per i Cappuccini, vivere in fraternità è dunque l'obbligo principale: tutto il resto dovrà trovare il modo di venire conciliato con le esigenze di vita fra-



terna. Non viene certo rifiutato il ministero sacerdotale, ma si constata che «in molti luoghi noi esercitiamo tale ministero senza discernimento sufficiente, in modo che corriamo il rischio di spingere l'Ordine verso una clericalizzazione sempre maggiore. Sembra che si sia caduti nella «trappola» della nostra stessa generosità, che ci ha spinti a rispondere ai bisogni urgenti delle diocesi, senza tener conto a sufficienza del carattere proprio della nostra vocazione»

### **Inculturazione e pluriformità**

L'Ordine cappuccino è oggi presente in tutti i continenti, e questo esige un volto nuovo anche per l'opera e i contenuti della formazione. Il concetto di pluriformità formativa è emerso come una necessità imprescindibile. Non è più possibile parlare di una formazione unitaria nel senso tradizionale del termine. L'Ordine cappuccino, che una volta era caratterizzato dalla «santa uniformità», ora è caratterizzato dalla pluriformità, che non significa disgregazione dell'Ordine, ma estrinsecazione pluriforme degli stessi valori evangelici e francescani.

Il concetto della inculturazione è stato portato e sottolineato soprattutto da coloro che venivano dalle Province giovani dell'Oriente, quelle dell'Africa, dell'India, dell'Indonesia e dell'America Latina. Esse sentono vivamente la necessità di vivere il carisma francescano secondo la propria cultura. Si è giunti alla conclusione che l'inculturazione è un processo indispensabile per la vita dell'Ordine. L'inculturazione porta necessariamente alla pluriformità.

L'inculturazione corrisponde pienamente allo spirito e alle intenzioni di s. Francesco, che visse in intima comunione con il mistero pasquale di Cristo, unito con tutta la creazione. Egli volle che i suoi frati osservassero, dovunque si trovassero, il santo Vangelo, ma sempre secondo le circostanze di tempo e di luogo.

L'inculturazione richiede solidarietà, specialmente con i poveri e con il popolo semplice: «Il principio dell'inculturazione richiede che la nostra vita sia tale da essere profondamente inserita nella realtà socio-culturale delle diverse regioni. Questa inculturazione riguarda le diverse culture con le loro caratteristiche, i loro valori e le loro attese, come pure i rapidi cambiamenti che intervengono nelle culture stesse. La diversità delle situazioni esige la



**Biblioteca del Collegio S. Lorenzo da Brindisi**

pluriformità della nostra vita».

### **L'identità cappuccina**

Il problema della formazione ha messo in causa necessariamente quello dell'identità, che viene così delineata: fraternità orante, fraternità penitente, fraternità povera e minoritica. Si noti che il soggetto non è il singolo, ma la fraternità.

Fraternità orante: «Tutte le nostre attività debbono servire allo spirito della santa orazione e devozione, con il conseguente impegno al recupero della dimensione contemplativa, che ha caratterizzato la riforma cappuccina, ed è stata la sorgente della sua azione apostolica e sociale».

Fraternità penitente: «In linea con la scelta fondamentale di s. Francesco, guidati dalla legge dell'amore per il Cristo, ci vogliamo conformare a lui nell'ascesi personale e con lui scegliere di essere vicini ai fratelli più poveri ed emarginati».

Fraternità minoritica: «Di fronte all'orgoglio e all'arrivismo che turba la convivenza umana, vogliamo collocarci da frati minori all'ultimo posto nella società e restare, come Francesco, sempre fedeli e obbedienti alla Chiesa».

La vicinanza al popolo caratterizza l'Ordine cappuccino. Il processo di

rinnovamento ha fatto crescere la coscienza e il desiderio di recupero di tale identità e tradizione, riscoprendo il ricco contenuto delle forme tradizionali di presenza in mezzo al popolo, come le missioni popolari e il ministero della confessione, e a cercare nuove forme significative di inserimento nel mondo operaio e tra gli emarginati.

### **La maturità affettiva**

Quello della maturità affettiva è un capitolo che ha aspetti di novità nella legislazione religiosa. Una delle caratteristiche di s. Francesco è la sua ricchezza di sentimenti e di affetti, e la sua capacità di esprimerli. Francesco, innamorato non solo di Dio, come ogni altro santo, ma di tutti gli uomini e di tutte le creature, è il fratello amico di tutti e di tutto. Con cuore più che materno, si mette «ai piedi» di tutti e di ciascuno, soggetto ad ogni umana creatura per amore di Dio. Sensibile a tutto quanto vi è di bello e di buono, vuole i suoi frati gioiosi cantori della penitenza-conversione, nella pace e nella fratellanza universale, anzi addirittura cosmica.

«L'affettività — si legge nel documento — in quanto capacità di provare sentimenti, di stabilire rapporti interpersonali e di amare, contribuisce in modo speciale all'integrazione delle



diverse dimensioni dell'uomo ed è fondamentale per il suo sano sviluppo. La nuova famiglia di coloro che hanno rinunciato a quella propria per seguire con cuore indiviso Gesù, e per servirsi gli uni gli altri come fratelli e amici, è un segno profetico che il regno dei cieli è già in mezzo a noi».

Nella maturazione affettiva dei frati ha un ruolo fondamentale la fraternità; ma sono importanti anche i contatti sociali con ogni classe di persone, uomini e donne, bambini, giovani e anziani di diversa condizione sociale. L'amicizia viene riconosciuta come un grande dono che offre la possibilità di una crescita umana e spirituale.

### La formazione permanente

Un altro argomento che è stato approfondito è quello che riguarda la formazione permanente. È una necessità per tutti i frati, che non possono mai pensare di essere arrivati. Solo attraverso la formazione permanente, tanti frati e tante fraternità potranno rivitalizzarsi. La sua necessità e la sua urgenza è sempre più avvertita nell'ambito dell'Ordine, in quanto, mediante questo continuo rinnovamento personale e comunitario e questo coerente adattamento delle strutture, si favorisce la crescita nello spirito del

Vangelo.

Inoltre, la formazione permanente consolida la vita fraterna, rendendo più facile il dialogo fra generazioni diverse, e aiuta nel superamento degli inevitabili problemi che sorgono col passare degli anni. Viene notata anche una certa resistenza alla formazione permanente, causata da eccessivo lavoro, da una sua errata concezione e dal subcosciente timore di porre se stessi in discussione.

La formazione permanente, più che in modi o sussidi esterni concreti e strutturali — pure necessari — consiste nell'acquisizione di una «mens», di un atteggiamento spirituale, che renda coscienti come la formazione, cioè l'impegno di uomini e di cristiani sul piano sia spirituale che scientifico e professionale, non ha mai termine, perché può e deve essere continuamente perfezionato. Si tratta di un dovere, ma anche di un diritto, al quale deve essere subordinato tutto il resto.

Il documento del Consiglio plenario dei Cappuccini sulla formazione è chiaro e coraggioso, apre nuovi orizzonti e impone scelte prioritarie precise. Si tratta ora di creare una mentalità nuova, che si traduca gradualmente ma coraggiosamente in strutture formative adeguate.

Vetrata del Museo francescano del Collegio s. Lorenzo da B.

## ATTUALITA'

a cura di p. GIANFRANCO LIVERANI

### Nuovo vescovo cappuccino

P. Angelo Domenico Salvador, un cappuccino della provincia di Rio Grande in Brasile, il 26 marzo è stato nominato vescovo. Sarà coadiutore di Don Avelar, cardinale di Bahia e primate del Brasile. Il neo-vescovo ha 49 anni, è stato superiore provinciale del Rio Grande, e attualmente era direttore dell'Istituto di teologia presso l'Università di Porto Alegre. La nomina a vescovo lo ha raggiunto mentre partecipava al Consiglio plenario dei Cappuccini sulla formazione.



Il p. Ilarino da Milano

### È morto p. Ilarino da Milano

Colpito da improvvisa emorragia cerebrale, il 6 aprile è morto il p. Ilarino da Milano, ex predicatore della Casa pontificia. Aveva 76 anni ed era stato ordinato sacerdote nel 1928. Si era laureato in storia a Lovanio e, per tutta la vita, si è dedicato all'insegnamento. Dal 1931 al 1952 ha fatto parte dell'Istituto storico dei Cappuccini; dal '51 al '53 è stato professore di storia medievale all'Istituto superiore «S. Chiara» di Napoli; dal '65 al '75 professore di storia francescana all'Università di Perugia; ha insegnato anche spiritualità medievale all'Antoniano di Roma.

Nel 1959 Giovanni XXIII lo nominò predicatore della Casa pontificia, incarico che ha ricoperto fino al 1980. La sua preparazione culturale ebbe un alto riconoscimento durante il Concilio Vaticano II, al quale partecipò co-